



- Consciousness and complexity: from theory to practice *Science Translational Medicine* (2013) Aug 15
- Disorders of consciousness: responding to requests for novel diagnostic and therapeutic interventions *Lancet Neurology* (2012) 11:732-738
- Bedside detection of awareness in the vegetative state *Lancet* 378 (2011) (9809) 2088-94
- Preserved feedforward but impaired top-down processes in the vegetative state *Science* 332 (2011) 858-862
- Willful modulation of brain activity in disorders of consciousness *New England Journal of Medicine* 362 (2010) 579-89
- Disorders of consciousness after acquired brain injury: the state of the science Giacino JT, Fins JJ, Laureys S, Schiff ND *Nature Reviews Neurology* (2014) in press
- Noe A., *Perché non siamo il nostro cervello. Una teoria radicale della coscienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010
- Gandolfini M., *I volti della coscienza*, Cantagalli, Siena, 2014
- AA.VV., *Quando finisce la vita? La nutrizione artificiale tra assistenza di base e accanimento terapeutico*, Città Nuova, Roma, 2013
- Romano L., Gandolfini M., Vinai E., *Non resistere non desistere*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013



Il South Carolina discute la legge sull'aborto

USA: LA SOFFERENZA FETALE FISSA I TERMINI PER ABORTIRE

di Iliaria Nava*

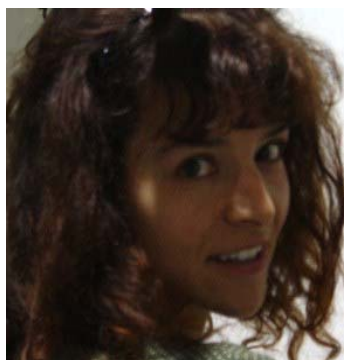
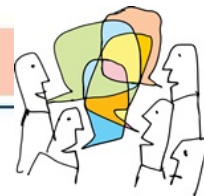
“**P**uò sentire dolore”. È questo il motto adottato dai deputati della commissione giustizia della camera che martedì scorso hanno votato nello stato del South Carolina una proposta di legge che rende possibile l'aborto soltanto fino alla ventesima settimana di gestazione. Anche se la legge è stata etichettata come il provvedimento che vieta l'aborto dopo le prime venti settimane di gravidanza, in realtà alla base della nuova disciplina in corso di approvazione in South Carolina non c'è l'età del nascituro, bensì gli studi sempre più approfonditi sul dolore fetale. Attualmente è possibile accedere all'interruzione di gravidanza fino alla ventiquattresima settimana, termine che può essere superato in caso di pericolo di vita per la madre. La proposta di legge ricalca sostanzialmente quelle già approvate in altri 9 Stati negli Usa, che hanno circoscritto la possibilità di abortire entro le prime settimane dal concepimento. Tra questi, ad esempio, l'Arkansas, che ha proibito l'aborto dopo le 12 settimane di gravidanza, scegliendo questo termine perché corrisponde al momento in cui è possibile ascoltare i battiti cardiaci del feto con apparecchiature ad ultrasuoni. In Arizona invece, la legge approvata nel 2012 che vietava l'aborto dopo la ventesima settimana, è stata bocciata dalla Corte suprema. L'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata su questo tema a causa di recenti fatti di cronaca. Innanzitutto la vicenda di Kermit Gosnell, medico condannato per l'uccisione di quattro bambini nati vivi dopo tentati aborti fuori termine. Un caso che nel 2013 ha scosso l'opinione pubblica per la scabrosità dell'intera vicenda, legata alla clinica che praticava regolarmente aborti clandestini oltre la ventiquattresima settimana di gravidanza. L'altro elemento che ha contribuito a sensibilizzare i

cittadini è quello legato agli aborti in base al sesso. Diffusi in particolare in Cina e altri Paesi asiatici, l'aborto delle femmine è una pratica che si sta diffondendo anche negli Stati Uniti e in Canada, soprattutto nelle comunità di migranti. Secondo la rivista della Canadian Medical Association, rivelare solo alla trentesima gravidanza il sesso del nascituro potrebbe essere "un piccolo prezzo da pagare per salvare migliaia di ragazze in Canada". Secondo un'indagine svolta nel 2013 dalla società di sondaggi Polling, il 64% degli americani sarebbe favorevole a una legge che vieti l'aborto se il bambino può provare dolore, a meno che la vita della madre sia in pericolo. Principale sostenitrice del disegno di legge in discussione in South Carolina è la deputata Wendy Nannery, madre di cinque figli, che è detta ottimista sull'iter legislativo e non preoccupata per quanto accaduto in Arizona.

Ormai è scientificamente provata la possibilità che il feto provi dolore. Numerosi studi in proposito sono stati portati avanti fin dal 1980 dal dottor Steven Zielinski, un medico di medicina interna dell'Oregon, specializzato in questo campo. Zielinski ha anche testimoniato davanti al Congresso che un bambino non ancora nato può sentire dolore a "otto settimane e mezzo e forse anche prima" e che prima della nascita "in alcune circostanze, è capace di piangere". Insieme ai ricercatori Vincent J. Collins e Thomas J. Marzen ha spiegato che "il funzionamento delle strutture neurologiche necessarie per provare dolore sono presenti fin dall' 8° settimana, ma certamente sono attive a partire dalle 13 settimane e mezzo di gestazione. I nervi sensoriali raggiungono la pelle del feto prima della 9° settimana. La prima attività del cervello rilevabile avviene nel talamo tra la 8° e la 10° settimana".



* *Giornalista*



La svolta gender del social network

50 SFUMATURE DI FACEBOOK

di Giulia Galeotti*

«**A**gender, Androgyne,

Androgynous, Bigender, Cis, Cisgender, Cis Female, Cis Male, Cis Man, Cis Woman, Cisgender Female, Cisgender Male, Cisgender Man, Cisgender Woman, Female to Male, FTM, Gender Fluid, Gender Nonconforming, Gender Questioning, Gender Variant, Genderqueer, Intersex, Male to Female, MTF, Neither, Neutrois, Non-binary, Other, Pangender, Trans, Trans Female, Trans Male, Trans Man, Trans Person, Trans Woman, Transfeminine, Transgender, Transgender Female, Transgender Male, Transgender Man, Transgender Person, Transgender Woman, Transmasculine, Transsexual, Transsexual Female, Transsexual Male, Transsexual Man, Transsexual Person, Transsexual Woman, Two-Spirit».

Troppo ridicolo per essere vero. O almeno così parrebbe. Da qualche giorno, infatti, gli utenti statunitensi di Facebook non sono più “costretti” a scegliere solo tra le opzioni maschio o femmina, ma hanno a disposizione una panoplia di cinquanta connotazioni sessuali in cui rispecchiarsi, via ogni “limite” di identificazione. La notizia sembra, appunto, ridicola, l'ennesima trovata pubblicitaria per un social network di enorme successo che però oggi, a dieci anni dalla nascita, inizia a registrare una battuta di arresto nella sua marcia trionfale. Invece, c'è qualcosa di più. Perché l'idea non è di Mark Zuckerberg e del suo team. Da tempo, infatti, un gruppo di oltre quarantamila firmatari ha ufficialmente inoltrato a Facebook la richiesta di permettere agli utenti di uscire dalla dicotomia stantia e superata tra uomo e donna. Questa ennesima battaglia per i diritti civili portata avanti dal movimento Lgbt trova così

ora il suo pieno successo. Brielle Harrison, ad esempio, esponente del movimento e tra le primissime ad aver mutato il suo “stato” ha dichiarato: “Forse per molti tutto questo ha poca importanza, ma per altri significa un nuovo mondo, una rivoluzione in piena regola. Facebook è sempre di più la nostra carta d'identità, un modo per dire a tutti chi siamo. Ed era sconcertante che offrisse solo due opzioni: adesso mi sento rappresentata anch'io, la mia identità è più esatta”. Espressione dell'ideologia del gender – quella secondo cui (come è noto) femminilità e mascolinità sarebbero solo costruzioni culturali indotte, non esistendo in natura alcuna differenza biologica tra uomini e donne – la frontiera superata da Facebook è l'ennesima articolazione dell'idea secondo cui la sola via per stabilire un'autentica uguaglianza tra gli esseri umani è quella della fluidità dell'identità. Sono chi mi sento di essere in quel momento. Per poi cambiare a piacimento il momento dopo. Eppure, come scrive la filosofa e femminista laica francese Sylviane Agacinski, “la promiscuità del genere umano non rappresenta solo un dato dell'antropologia fisica: essa rappresenta anche una dualità culturale strutturante nonché un valore, in quanto essa è generatrice di singolarità e di eterogeneità”. Ma a noi, convinte della bellezza della differenza – che è (e deve essere) cosa ben diversa dall'inferiorità – Facebook dice che siamo terribilmente retrò. Sarà che a noi piace avere una faccia che sia di donna. Di donna e basta.

Del resto e più in generale, da quando l'anonimato del venditore sta saltando – per motivi medici e giuridici – le banche del seme si trovano con le scorte assottigliate. Generation Cryo non fa una grande pubblicità alla fecondazione in vitro: scoraggiando i venditori, le toglie la terra sotto i piedi.



* Giornalista